

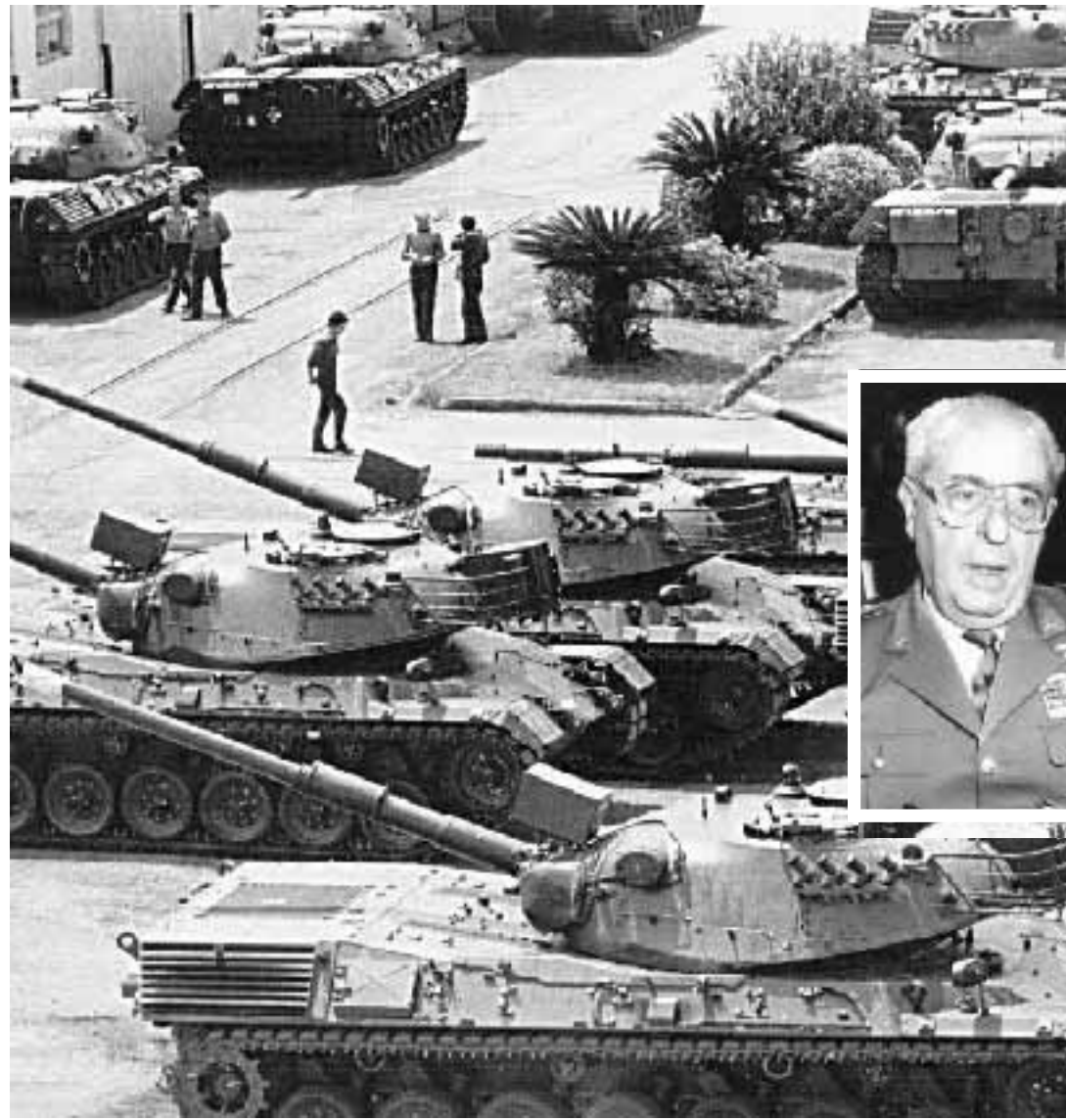
TRENI E TANGENTI



ROMA. Omar Yehia, il misterioso uomo d'affari libico «mente» del commercio internazionale di armi e punto di riferimento di Pacini Battaglia, è sotto inchiesta per associazione a delinquere, nell'ambito del filone sul traffico di armi che ha portato i magistrati spezzini ad arrestare lo stesso Pacini Battaglia e l'amministratore delegato dell'Oto Melara, Pierfrancesco Guarguaglini. Anzi - anche se non c'è alcuna conferma ufficiale - a quanto pare Omar ha finora evitato l'ordine di cattura perché gli inquirenti sanno benissimo che il personaggio risiede al Cairo, è difficilmente raggiungibile e un eventuale mandato internazionale sarebbe difficilmente eseguito. Omar Yehia, infatti, è molto di più di un faccendiere. È uno degli uomini d'affari più potenti nel mondo, pedina fondamentale per essere introdotti nel mondo arabo, legato a servizi segreti, capi di Stato e industrie belliche di molte nazioni. Così potente che - come spiega Pacini Battaglia in una intercettazione - Omar non si «abbassa» nemmeno a chiamare uno sceicco per concludere un affare, ma pretende che sia lo sceicco a rivolgersi a lui.

La Farnesina: sulle armi norme precise e vincolanti

«Sulle esportazioni di materiali per la difesa oggetto di notizie stampa in questi giorni, il Ministero degli Affari Esteri - in un comunicato - ricorda che esse sono regolate in Italia dalla legge 185/90 che stabilisce una rigida normativa della cui applicazione sono investiti collegialmente, a vari livelli, i dicasteri degli Esteri, Interni, Difesa, Finanze, Industria e Commercio con l'Estero». In particolare sulle «triangolazioni» devono essere acquisite le precise garanzie circa la destinazione finale dei materiali esportati e che poi devono essere vagliate dai ministeri competenti. Sulle «intermediazioni» la legge richiede trasparenza, certificazioni e garanzie che non vengano pagate a soggetti italiani. Sulle esportazioni verso Paesi in stato di conflitto o di tensione, in direttive specifiche sono previste restrizioni ulteriori anche rispetto alle leggi vigenti.



Carri armati italiani. Nella foto sovrapposta, il generale Domenico Corcione

Dino Fracchia/Contrasto

Armi, indagato Omar il libico

Un'organizzazione per aggirare ogni divieto

È sotto inchiesta per associazione a delinquere, nell'ambito del filone sul traffico di armi. Omar Yehia, il misterioso faccendiere libico è considerato una delle menti del commercio internazionale di armi. E intanto gli inquirenti sospettano che il gruppo indagato dai pm di La Spezia abbia violato tutti gli embarghi, non solo in Bosnia. Una frase intercettata a Pierfrancesco Pacini Battaglia ha insospettito gli inquirenti.

GIANNI CIPRIANI GIORGIO SGHERRI

Non a caso, dagli atti, sono saltati fuori i nomi di imprenditori, ministri, generali o personaggi, come Michel Coren, legati ai servizi segreti israeliani. Ad esempio, in una conversazione dello scorso 17 gennaio, Guarguaglini, a proposito di una trattativa con il Kuwait, dice: «Uno dei servizi c'è già stato... ieri e oggi... e il capo... cioè secondo me ci va la settimana prossima». Parole utili per comprendere quali fossero gli ambienti interessati a quelle trattative. «Questa storia delle armi chissà dove ci porterà - commentava ieri mattina un investiga-

to della Finanza - speriamo solo di non finire sopra una mina». Nell'inchiesta, come detto, compaiono anche i nomi di una serie di persone, come l'ex ministro Corcione, l'ex sottosegretario alla Difesa, Silvestri, ambasciatori e addetti militari, nonché il presidente della Finmeccanica, Fabiano Fabiani. Nessuno di loro risulta iscritto nel registro degli indagati. Il problema, sanno i giudici, non è quello di commerciare armi con paesi non sottoposti ad embargo. Il problema è che quel tipo di commercio deve sottostare a norme precise. Possono trattare solo le persone autorizzate. Per cui un ministro che aiuta un'azienda italiana a vendere i propri prodotti all'estero fa il suo dovere. Sarebbe censurabile, però, se fosse a conoscenza che i veri motori della trattativa sono due faccendieri internazionali che si attivano tramite canali illegali.

Naturalmente, prima di capire qualcosa di più, sarà necessario ascoltare ancora tutte le registrazioni ambientali ancora non sbo-

inate e studiare tutti i documenti sequestrati dopo gli arresti di Pacini Battaglia e Guarguaglini. Solo in quel momento si potrà avere un quadro esatto della situazione. Ma la sensazione è che la pista del traffico di armi sia enorme. E proprio dagli interessi su quel settore potrebbero venire i principali ostacoli ai pm di La Spezia e agli investigatori che stanno eseguendo le indagini. Anche perché, come emerge dalle intercettazioni, in quel settore la propensione all'illealtà è diffusa. E lo stesso Pacini Battaglia non vedeva l'ora di liberarsi dalle sue pendenze giudiziarie per rientrare «a pieno ritmo» negli affari. Parlando con Guarguaglini il 23 febbraio di un affare in Algeria, il finanziere aveva detto: «Tutto fermo... finché non mi levano me non mi occupo, poi con affetto il giorno che verrò ti dirò: Piero, amico mio, da domani io posso fa tutto quello che mi chiedi...».

Ma l'arresto disposto dalla magistratura di La Spezia, ha bloccato il finanziere.

La Spezia Azienda precisa: «Mai fornito armi a Bosnia»

«Escludo al 101 per cento il coinvolgimento della Oto Melara nelle forniture alla Bosnia». Lo ha detto il direttore generale della società Roberto Gonnelli, il più alto in carica dopo l'arresto dell'amministratore delegato Pierfrancesco Guarguaglini. Nel capitolo dell'inchiesta dei magistrati di La Spezia che riguarda la vendita di armi, la magistratura avrebbe ipotizzato «verosimili forniture alla Bosnia» alla fine del '95 con il metodo delle triangolazioni. Gonnelli esclude che siano state fornite armi alla Bosnia e ad altri paesi colpiti dall'embargo e tutta la vicenda, secondo il direttore generale, avrà contraccolpi pesanti sulla società. Preoccupazione per l'inchiesta che ha coinvolto l'azienda è stata espressa anche dai sindacati.

L'INTERVISTA

Corcione: «Vendere in Bosnia? Assurdo»

TONI FONTANA

ROMA. «Sono profondamente indignato nel vedere su tutti i giornali il mio nome. Non conosco Pacini Battaglia... Conosco per ragioni istituzionali il presidente di Finmeccanica». Parla l'ex ministro della Difesa, Domenico Corcione, in merito all'inchiesta della procura di La Spezia.

Generale, dalle intercettazioni si capisce che vi sarebbero stati traffici d'armi con la Bosnia e con il Kuwait...

In Bosnia armi ce n'erano e ce ne sono tante, tant'è che siamo andati lì per separare i contendenti. Le armi sono arrivate certo da qualche parte. Il fatto che si associ l'attività del governo con l'esportazione clandestina è sconvolgente. Noi, il governo, l'unica cosa nella quale eravamo impegnati in Bosnia era garantire l'embargo.

Lei quindi esclude che siano avvenute operazioni clandestine?

Ripeto che in Bosnia di armi ci sono e qualcuno le ha portate lì. È evidente che vi era la possibilità di mandare armi là. L'Onu ha deciso per questo l'embargo.

Diversa la questione del Kuwait, dopo la guerra del Golfo l'Emirato ha comprato armi dappertutto, in America e in Europa. Anche in Italia?

Abbiamo partecipato anche noi alla guerra. E la cosa più logica, dopo il conflitto, è che quel paese intendeva riarmarsi per affrontare eventuali altre aggressioni. Quella era area nella quale tutti erano interessati a sostenere una ripresa in tutti i settori compreso quello militare. Vi era un interesse politico alla ripresa del Kuwait. In quella regione le nostre ditte potevano vendere armi. Questo era il nostro interesse nazionale.

Quindi abbiamo venduto.

No so come siano andate le cose, so che assecondando questo processo ci si muove in modo da sostenere l'industria nazionale. Non ricordo se è andato un sottosegretario, ma basta andare al ministero dell'Interno per vedere se il sottosegretario Santoro o il sottosegretario Silvestri si sono recati in quel paese e in quell'epoca. Ma mi auguro che sia andata così perché ritengo che sia un dovere del ministro della Difesa o degli Esteri permettere alle ditte di penetrare in un mercato.

Ne parlò con Fabiani, il presidente di Finmeccanica?

Non ricordo, sono stato a cena con lui, ho parlato con Fabiani in varie occasioni. Faceva parte del comitato «difesa-industria» del Ministero. Vendere ad altri paesi dotati di risorse maggiori delle nostre veniva visto con favore.

Ma quando si tratta di esportare armi. Chi decide? Gli Esteri o la Difesa?

C'è un comitato per l'autorizzazione all'avvio di procedure commerciali e poi, se l'avvio porta a buon esito, si dà l'autorizzazione. Quindi vi sono due fasi. Il comitato è stato istituito presso la Farnesina. Ne fanno parte funzionari degli Esteri, della Difesa e di tanti altri organismi istituzionali che si debbono esprimere sull'opportunità o meno di avviare trattative commerciali con certi paesi e non con altri per ragioni politiche. Così, se c'è la autorizzazione la ditta può avviare trattative. La nostra legge è severissima, la più severa in Europa. Questa è la prima fase. Poi la ditta deve affrontare il mercato e la concorrenza straniera e se ottiene la commessa si passa alla seconda fase e si dà una nuova autorizzazione.

Secondo lei questi regolamenti offrono garanzie. Ci sono i faccendieri.

In questo caso si tratta di attività illecite e la legge è la legge. Mi permetta di dire che non sono certo contento di vedere la mia foto sui giornali. Ma le pare che un ministro della repubblica si metta a fare il commerciante illecito? Per fortuna anche se qualcuno volesse non lo può fare.

I VERBALI

«Lì siamo bloccati dall'embargo... fatti aiutare»

ROMA. Conversazione dell'11 dicembre 1995 tra Pacini Battaglia e Guarguaglini. Pacini si lamenta del fatto che Omar non si dà molto da fare per la trattativa con il Kuwait, ma intasca ugualmente una percentuale del 18%.

Pacini Battaglia: Omar non è il tipo di questi personaggi qui, Omar fa il cazzo che gli pare, li gestisce come gli pare, lo vede, non parla, sta dieci giorni, ti lascia sempre in sospenso... è bene, è bene, è bene che ognuno... omissis... io dato che sono una persona per natura estremamente precisa, non dico precisa nei conti, perché dei soldi non me ne importa granché, ma nelle cose sono preciso... a me questa trattativa del Kuwait mi sta già sul culo da morire come trattativa, perché io uno come Omar, se fosse stato nei miei... nei miei tempi, l'avrei già mandato a cacare, purtroppo te non lo mandai a cacare perché sei in condizioni disperate nel discorso Kuwait, perché noi non c'abbiamo... ma se s'avesse avuto un ricambio serio, se a me un Kuwaitiano serio mi fosse venuto a di: io conosco coso... io lo mandavo già a cacà... noi non diamo mai le nostre informazioni... le informazioni a noi non c'arrivano mai, possibile che noi s'abbia un rappresentante che gli si paga il 18% dove non ci dà le infor-

mazioni, non è normale.

Aggirare i divieti

Telefonata del 9 gennaio tra Pacini Battaglia e Omar. Pacini accenna ad un affare bloccato per gli embarghi. Come se si dovesse attendere per aggirare gli ostacoli.

Pacini Battaglia: Eh!... dove? È... è lagggiù... non è ancora andata giù... no, perché è ancora lì bloccato perché siamo tutti con gli embarghi, tanto te guardami... guardami... curamente un po' questi qui in questi giorni, occupatene un po' vai... vediamo se ti si può aiutare un po' va... ti ringrazio, grazie... ciao... ciao.

Il potentissimo Omar

Conversazione del 12 gennaio 1996 tra Pacini Battaglia e Guarguaglini. I due parlano del potentissimo Omar, che progetta di scalzare Gheddafi e che è convinto a collaborare nella speranza che Guarguaglini possa diventare presidente dell'Alenia e poi possa concludere con lui affari di grande rilevanza.

Pacini Battaglia: dato che Omar a noi ci cacca abbastanza poco perché essendo estremamente ricco e volendo andare al posto di Gheddafi... perché lui ancora pensa di far... pigliar la Libia in mano... lui è sempre a intralazzà con tutto il

È il filone sul traffico internazionale di armi quello che sta riservando le maggiori sorprese. Ministri, ambasciatori, faccendieri, uomini dei servizi segreti italiani e stranieri e su tutti lui, Omar Yehia, un uomo il cui potere è equiparabile a quello di un capo di governo, pur essendo lui un ricchissimo uomo d'affari che aspira a rovesciare Gheddafi e a diventare presidente della Libia. Nelle intercettazioni è emerso che potrebbe essere stato violato l'embargo sulle armi alla Bosnia e sono saltate fuori trattative per commesse militar-

arie al Kuwait. Non solo: il gruppo che faceva capo a Pacini Battaglia si era interessato anche di commerci con la Polonia, la Russia, il Perù, l'Algeria e - a quanto pare - attendeva anche il momento buono per riprendere gli affari con la Libia. Nelle intercettazioni, emerge come la mente di tutta l'organizzazione fosse Omar il quale aveva cose più importanti da fare che pensare agli affari italiani. Tuttavia aveva un debito di gratitudine con Pacini Battaglia e si dimostrava disponibile a prestare la sua opera di intermediazione.

gielo faccia io...

Guarguaglini: e mo' glielo faccio. **Pacini Battaglia:** perché... ricordati bene che lui... può darsi che il Kuwait non gli interessi un cazzo, se vuoi un parere obiettivo, ma sicuramente gli interessa moltissimo il tuo rapporto... te con la Alenia... non tanto come affari di guadagno con la Libia quanto nelle sue... mentalità di... malsane di quando lui sarà il capo della Libia, lui vorrà avere rapporti con le grosse società italiane e che è il caso dell'Alenia per i suoi futuri...

I servizi segreti

Nella stessa conversazione del 12 gennaio '96 tra Pacini Battaglia e Guarguaglini. I due parlano di personaggi dei servizi segreti che si interessano di un affare che i due devo-

no concludere in Polonia.

Pacini Battaglia: ti avverto... non sai nulla perché io con Di Daniele e Renato gli ho detto: che Lupinacci (n.d.r. Lupinacci Sergio) non lo voglio più vedere, che Lipponi non voglio averci i servizi segreti che è una rottura di coglioni, gli ho detto che l'affare Polonia sta andando avanti... loro hanno detto tutto concluso tutto firmato? non è vero un cazzo se non siete convinti lo domando a Guarguaglini... perché io... dir... a Guarguaglini non gli domando più nulla su questo affare Polonia perché è lui che mi dirà: l'abbiamo conclusa, hanno avuto una lettera d'intento, quando andrà avanti andrà avanti

Guarguaglini: dunque quando hanno mandato la lettera, che in realtà risulta (sembra dica)

Predieri
Conversazione del 22 gennaio '96 in cui Pacini Battaglia e Guarguaglini parlano del ministro degli Esteri (italiano) disposto a fare un incontro per agevolare alcuni affari che il gruppo deve concludere con la Polonia.

Guarguaglini: stamattina Lupinacci s'è presentato alle 09:00! si vede che Ercolino aveva telefonato al... Lupinacci... inc... ha detto Liguori è il grande amico del nuovo capo... del... dell'Arabia Saudita no... dice ma dovrebbe andà! dico guardi: se uno va là poi invece del capo incontra... inc... allora io poi mi innervosisco...inc...

Pacini Battaglia: il nuovo capo dell'Arabia Saudita sarebbe il musulmano?

Guarguaglini: sì, Abdullà li come cavolo si chiama... io mi butto... inc... (voci sovrapposte) e se là ti chiedi... inc...

Pacini Battaglia: fra me e te, abbiamo un grosso pregio, che io a volte m'incazzo ma la mia amicizia è se... è sacra, che siamo contadini e noi già c'ha rotto i coglioni Omar, ti puoi immaginare... se noi ci si può fidare di un gruppo di persone che nella loro vita non hanno mai fatto un affare, vorrebbe dire come perdere tempo... **Guarguaglini:** comunque gli ho det-

to guardi: se lui... inc... si fa un programma per bene e poi ci si organizza... bene, dico perché un... un altro... canale m'ha detto in modo chiaro... ha detto: guarda la mi risulta... inc... che prima d'andar là... fra le due persone... discuterete eh! convinci qualcuno dell'esercito e poi s'andrà a parà co... con loro...

Pacini Battaglia: io con Nucci (Nucci Giorgio) ho fatto tutto invece parlando di cose... inc...

Guarguaglini: ormai... inc... (voci sovrapposte) aspetta un secondo fammi fini così ti... inc... Polonia dicendo che il ministro degli Esteri è disposto a fare l'incontro qua... inc... se è il ministro che viene ci parlo volentieri ma quest'anno... inc...

Pacini Battaglia: poi vediamo Guarguaglini: con la Romania... no?

Pacini Battaglia: scrivi l'elenco delle cose che gli hai detto, vedrai che... inc...

Guarguaglini: ... inc... con la Romania... ho detto: allora... Lupinacci... si Lupinacci... Liguoro ha capito bene... che finora ha sbagliato, come aveva detto lei... allora siccome in Romania hanno già detto che sto perdendo... inc... perché vado io... ho detto guarda: ... inc... ministro guarda un po'... inc... e si vede tanto... e quindi... inc...

